

ALLA RICERCA DELLA PERDUTA INNOCENZA

"UNA MATTINA IN VIRGINIA" di WILLIAM STYRON

Gabriella Rovagnati

Noto al grande pubblico soprattutto per il romanzo *La scelta di Sophie* (1979), reso famoso dall'omonimo film interpretato da Meryl Streep, il settantenne scrittore americano William Styron, superata una lunga crisi depressiva - esposta nel resoconto autobiografico *Un'oscurità trasparente* (1990) - che pareva averlo condannato al silenzio, torna ora al pubblico con tre racconti, o meglio con "tre storie della giovinezza", come recita il sottotitolo del volume che le riunisce: *Una mattina in Virginia*. Lo scrittore recupera qui alcuni momenti della propria infanzia e giovinezza, tre esperienze risalenti a quando aveva, rispettivamente, l'età di venti, dieci e tredici anni. E, nella premessa, egli stesso dichiara: "Questi racconti ruotano attorno a un unico luogo - la Tidewater Virginia degli anni Trenta, una regione occupata nei preparativi per la guerra. Non la sonnolenta Vecchia Virginia della leggenda, ma la componente attiva di un Nuovo Sud intraprendente, dove l'industria pesante e la presenza dell'esercito avevano cominciato a intaccare uno stile di vita pastorale". In *Love Day*, come si intitola la prima delle storie, il protagonista ventenne è un ufficiale dei marines di stanza a Saipan, infiammato dal desiderio di attaccare i Giapponesi a Okinawa. La sua delusione è grande, quando gli viene comunicato che l'operazione - alla quale si era preparato con tutto l'odio e il coraggio possibili - in realtà non avrà luogo, limitandosi a una "finta" per intimidire il nemico. Amareggiato, il militare si abbandona allora, sul ponte della nave, alla nostalgia: ricorda la propria casa in Virginia, la madre malata e il padre, un ingegnere navale, che fin da quando lui aveva solo undici anni (era il 1936), aveva chiaramente previsto questa guerra maledetta, predicando persino che un giorno suo figlio si sarebbe trovato a combattere contro i Giapponesi. Un vecchio schiavo di colore, *Shadrac*, dà invece il nome al secondo racconto, sempre ambientato all'epoca della depressione americana: dopo anni di assenza dal paese, questi torna in Virginia, desideroso di trovare sepoltura nel cimitero della famiglia di cui era stato, in gioventù, fedele domestico. Ma i Dabney, un tempo proprietari di ricche piantagioni, sono caduti in rovina e vivono ormai una misera esistenza fatta di espedienti e di contrabbando di alcoolici (si è in pieno proibizionismo): nonostante la loro povertà, tuttavia, costoro tentano di esaudire l'ultimo desiderio del loro servo di un tempo. Ancora più straziante e malinconica è la vicenda contenuta nell'ultimo racconto che dà il titolo all'intera raccolta. Il protagonista tredicenne (siamo nel 1938) rivive qui gli ultimi tragici giorni d'agonia della madre, uccisa lentamente dal cancro, evocando il proprio disorientamento e sconcerto di fronte all'erompere irrefrenabile del dolore del padre, il quale, dinnanzi alle inaudite sofferenze fisiche della moglie, perde la fede, trasformandosi in uno scettico, deluso nichilista. La tragedia che si consuma nel microcosmo di questa famiglia è immagine speculare della catastrofe generale che sta per travolgere il mondo. La minaccia della guerra - Hitler ha ormai avviato con successo la propria marcia di conquista verso l'Europa dell'est - incombe come un fantasma ineludibile sopra una Virginia verdeggiante e colorata di fiori, ancora attraversata da un certo paternalismo razziale, ma che non è più una tranquilla e fiorente terra del Sud degli Stati Uniti, bensì una regione ormai messa in ginocchio dalla crisi economica e che si accinge ad affrontare un conflitto possibile da procrastinare ancora solo per poco.

William Styron, *Una mattina in Virginia*, trad. ital. di Ettore Capriolo, Milano, Mondadori, 1995, pp. 128, L. 26.000.